

DAGLI ORDINI REAZIONI DIFFERENTI

Categorie divise sul testo

Soddisfazione, apprezzamento, ma anche perplessità e contrarietà. Il mondo professionale si divide sul commento del disegno di legge che renderà abilitanti una serie di percorsi professionali. Tecnici più contenti della misura, professioni intellettuali meno. Con una di esse (i commercialisti) che ha espresso le sue perplessità sulla bozza la scorsa settimana e ha visto accogliere le sue richieste, visto che la categoria è stata esclusa da quelle che potranno richiedere di attivare il processo per rendere abilitante la classe di laurea associata.

È stata l'Unione nazionale dei giovani commercialisti a esprimere il dissenso di (una parte almeno) della categoria: «Eliminare ogni tipo di formazione e controllo propedeutici all'accesso alla nostra professione significherebbe screditare professionalità e competenze, rendendo superflui gli obblighi di aggiornamento professionale e l'utilità stessa degli ordini, fondamentali oggi per organizzare, monitorare e aggregare i professionisti a tutela dell'interesse pubblico». Queste le parole contenute nella nota diffusa la scorsa settimana dall'Ungdcec che, come detto, hanno trovato appoggio nelle scelte del ministero, che ha cambiato il decreto rispetto alla bozza analizzata in preconsiglio lo scorso lunedì.

Non contrari ideologicamente, ma con precise idee sul come realizzare un'eventuale riforma, sono invece i giovani avvocati. Secondo quanto spiega a *ItaliaOggi* **Antonio De Angelis**, presidente dell'Aiga (Associazione italiana giovani avvocati). «La nostra posizione è critica, anche se non c'è nessun pregiudizio ideologico se la riforma fosse attuata in un certo modo: per quella che è la nostra esperienza infatti, il percorso di giurisprudenza non è assolutamente in grado di formare alla professione. Solo per fare un esempio, ci si laurea senza aver mai messo piede in un tribunale. Si potrebbe ragionare sull'ipotesi di laurea abilitante se cambiasse il percorso universitario: se gli ultimi due anni», ipotizza De Angelis, «fossero orientati verso un percorso più professionalizzante, magari prevedendo dei periodi di tirocinio in tribunale e anche lunghi periodi negli studi legali, allora la laurea abilitante avrebbe un senso».

Più soddisfazione, come detto, per le professioni tecniche; secondo **Giovanni Esposito**, presidente dei periti industriali: «Il disegno di legge è un ottimo punto di partenza per favorire e semplificare anche l'accesso dei laureati triennali alla professione di perito industriale. Del resto il Cnpi ha da sempre sostenuto il carattere professionalizzante e abilitante della laurea, attraverso i tirocini convenzionati con l'ordine professionale. Ora però dobbiamo lavorare per rendere abilitanti anche le altre lauree triennali che, con il tirocinio semestrale obbligatorio, danno accesso alla professione di perito industriale. In tal senso come categoria siamo già pronti attraverso la convenzione quadro sottoscritta con i ministeri dell'università e della giustizia che prevede per chi è iscritto a un corso di laurea triennale, valido per l'iscrizione al nostro albo, di svolgere i sei mesi di tirocinio durante il terzo anno di studio, riconoscendogli almeno 30 cfu. Basterebbe quindi che tutte le università la applicassero in concreto». Soddisfazione anche per il presidente del Consiglio nazionale dei geometri e dei geometri laureati **Maurizio Savoncelli**: «Il nostro è un commento positivo, perché il testo ricalca i principi fondamentali della nostra bozza di legge. Nel 2016 abbiamo avviato questo progetto per arrivare a una laurea per i geometri. Finalmente avremo un percorso netto dedicato a una professione, contro il ginepraio che c'è oggi, anche per dare maggiore certezza ai giovani che si affacciano alla professione. Nel nostro paese c'è infatti un assoluto bisogno di chiarezza, soprattutto per le nuove generazioni. Si tratta di un traguardo importante per la categoria, ma non finisce qui: siamo già al lavoro per agire su concetti come formazione continua e certificazione e riconoscimento delle competenze. La formazione, per un professionista, non finisce mai». «Le ragioni di questa scelta sono intuibili e anche condivisibili», aggiunge infine il presidente della Federazione ordini farmacisti italiani **Andrea Mandelli**: «Io stato in cui viviamo giustifica sicuramente questo tipo di decisioni. Credo sia necessario però, congiuntamente a questa abolizione, lavorare alacremente affinché il percorso di studi sia effettivamente abilitante. Abbiamo anche parlato con il ministro, che ha condiviso le nostre posizioni».

© Riproduzione riservata

